

Per il XXI anniversario della morte del Servo di Dio Mons. Luigi Giussani **S. Maria delle Grazie- Pavia – mercoledì 11 febbraio 2026**

Carissimi fratelli e sorelle,

Quest'anno celebriamo la santa messa in suffragio del Servo di Dio Don Luigi Giussani nel giorno anniversario del riconoscimento della Fraternità di Comunione e Liberazione (11 febbraio 1982), memoria della Madonna di Lourdes. Nella prima lettura, il profeta Isaia annuncia agli esuli di ritorno da Babilonia che in Gerusalemme, sperimenteranno la consolazione materna di Dio: «*Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati*» (Is 66,13).

Queste parole fanno pensare alla consolazione materna di Maria che milioni di pellegrini, tra i quali molti malati, continuano a ricevere a Lourdes, dove la tenerezza materna della Bella Signora si fa presente oggi come all'inizio. Don Giussani visse il riconoscimento della Fraternità da parte della suprema autorità della Chiesa come un gesto di consolazione e di conferma della verità del carisma, che lo Spirito ha donato attraverso la sua persona e la sua testimonianza e nella lettera rivolta a tutta la Fraternità, all'indomani del decreto del Pontificio Consiglio per i Laici, affermò: «*Ciò che è accaduto (...) è certo la grazia più grande nella storia intera del movimento*».

Fu un gesto di paternità da parte di San Giovanni Paolo II e di maternità della Chiesa che accolse come opera dello Spirito ciò che era fiorito dal carisma di Don Giussani.

Ora a Lourdes c'è stato un evento di grazia, all'origine e poi nella storia dell'imponente pellegrinaggio che prosegue anche oggi, sottoposto al discernimento della Chiesa, e se si rilegge la vicenda di *Bernadette* si rimane colpiti dalla sua umiltà e nettezza nel riportare i messaggi che la Vergine le affidava, e dal modo ben diverso di esercitare l'autorità da parte della Chiesa, nella persona del parroco, l'abate *Peyramale* e del vescovo locale, e da parte delle autorità civili (sindaco e prefetto). Il parroco, dal carattere forte, inizialmente era maldisposto verso *Bernadette* e più volte esige che lei ottenga un segno dalla sua Signora, ma di fronte alla limpidezza d'animo della giovanissima veggente e soprattutto di fronte alla definizione che la Vergine dà di se stessa - «Io sono l'Immacolata Concezione» - e che *Bernadette* riporta fedelmente, senza capirne il senso e la grandezza, si arrende, riconosce il segno di Dio, tanto da diventare un padre per *Bernadette*, difendendola dai detrattori, dalle falsità e proteggendola anche dalle folle dei devoti.

Al contrario le autorità civili, chiuse nei loro schemi razionalistici, considerando la giovane ignorante e superstiziosa, manterranno fino alla fine un atteggiamento di sorda opposizione e negheranno anche l'evidenza dei miracoli che accadono alla grotta di *Massabielle*.

Due modi opposti di vivere e concepire l'autorità, che possono accadere anche nell'esperienza ecclesiale: non sono pochi i santi o i fondatori di realtà nuove che hanno incontrato, almeno nelle fasi iniziali, da parte di autorità ecclesiali, incomprensione e, talvolta, opposizione. Ciò accadde anche a Don Giussani che soffrì per certe posizioni di chiusura e di pregiudizio su ciò che vedeva nascere e accadere intorno a lui e che visse perciò l'accoglienza del Papa e della Chiesa come una grande grazia, come un potente incoraggiamento a proseguire nell'opera del movimento e della Fraternità, espressione adulta e matura del carisma, frutto della libera di chi in essa si riconosceva.

Per il cammino della Chiesa, per la vita della Fraternità, è allora essenziale una visione autentica del servizio dell'autorità e dell'obbedienza come espressione della fede. Perché una concezione ristretta dell'autorità e dell'obbedienza non fa crescere e non educa la libertà delle persone e può condurre a un'adesione formale o a una rigidità meccanica, generando di fatto fatiche, disagio, distanze del cuore, tensioni e abbandoni. Se è vero che tutti coloro che vivono l'esperienza del movimento e della Fraternità sono responsabili del carisma, a servizio della missione della Chiesa, questa responsabilità investe in modo particolare chi oggi ha il compito di guidare la Fraternità, esercitando l'autorità in modo autentico, educando a un'obbedienza che sia veramente umana e cristiana, da uomini e donne, coscienti della loro vocazione e della loro appartenenza a Cristo.

Mi permetto allora di riprendere due passaggi di Don Giussani, uno dedicato all'obbedienza, così come lui la concepiva e la proponeva, e l'altro dedicato al rapporto tra autorità e autorevolezza. Nel capitolo sull'obbedienza, nel libro *Si può vivere così*, descrive l'obbedienza come una vera amicizia, come un gesto dell'io. È un'immagine lontana da una concezione meccanica, gregaria dell'obbedienza, che può andare bene, entro certi limiti, per un corpo militare, ma non per un'esperienza di Chiesa: «Seguire, dunque, implica cercare di capire quello che ti si dice. Cosa vuol dire capire? Capire è un atto della ragione, è un verbo che si riferisce alla ragione, è il modo di vivere della ragione. Cosa vuol dire capire come modo di vivere della ragione? Vuol dire sorprendere, afferrare, renderti evidente (o intravedere almeno) la corrispondenza tra quello che ti si dice e quello che sei (e le urgenze del tuo cuore, cioè le esigenze della tua vita, le esigenze profonde del tuo io). [...] Quello che ti si dice è per amore alla tua vita e deve essere ascoltato! Quello che ti si dice fa diventare più grande il gusto della tua vita, fa diventare più vera tutta la tua vita. [...] Man mano che lo capisci, non dipendi più da chi te lo dice; man mano che te lo si dice, chi te lo ha detto è come se diventasse una cosa sola con te stesso: segui te stesso. Al limite l'estrema forma dell'obbedienza è seguire la scoperta di se stessi operata alla luce della parola e dell'esempio di un altro». Così che per Don Giussani l'obbedienza è amicizia, è una sequela che mette in gioco la vita di chi segue e di chi guida, fuori da ogni formalismo: «Questa è l'amicizia. La vera obbedienza è quando si giunge a questo livello di amicizia; altrimenti non è obbedienza, è schiavitù, è roba da bambini e da "signora maestra". [...] Perché, se io ti faccio capire quel che ti dico, te lo dico perché corrisponde alle esigenze del tuo cuore, tu mi dici: "Grazie che me lo hai detto! Grazie che me lo dici!", e questo diventa tuo, e tu devi seguire te stesso. Questo è il seguire la propria coscienza; la vera propria coscienza è la propria coscienza resa grande matura da un incontro. E questo fa diventare amici» (*Si può vivere così*, Rizzoli, Milano 2007, 148-149. 150-151).

Così è illuminante quello che Don Giussani diceva agli Esercizi della Fraternità del 1993, parlando del compito dell'autorità nella Chiesa – per analogia nel movimento – e dell'autorevolezza: «L'autorità del carisma è quella che la Chiesa riconosce: la Chiesa riconosce la responsabilità di un carisma. L'autorevolezza personale è data dalla partecipazione che uno vive a chi ha autorità. Io posso avere un'autorità nel carisma che interessa il movimento e ci può essere la più piccola persona tra voi che vive questo carisma con una tale vivacità, con una tale sincerità, con una tale unità che mi supera da tutte le parti e io stesso la guardo cercando di imparare. [...] L'autorità è chi assicura la strada. L'autorità assicura la strada giusta in quanto riconosciuta dalla Chiesa. L'autorevolezza riscalda i passi, rende bella la strada, rende persuaso il cammino, rende più capaci di sacrificio quando è da fare. L'autorevolezza è una santità, l'autorità è un compito» (*Esercizi della Fraternità. Appunti dalle meditazioni*, Rimini 1993, Supplemento al n. 6- 1993 di *CL-Litterae Communio*).

Se torniamo all'evento di grazia di Lourdes, l'autorità, che si è mostrata intelligente, umile e paterna ha avuto il volto dell'abate *Peyramale* e del vescovo di *Tarbes* che già nel 1862 riconobbe la verità delle apparizioni. L'autorevolezza vive nella piccola *Bernadette* e si manifesta nel suo cammino di santità, negli anni vissuti a Nevers, come suor *Marie Bernarde*: qui non parla di Lourdes, lo vive, fino alla morte, a soli 35 anni, il 16 aprile 1879.

Autorità e autorevolezza possono coesistere nella stessa persona, e anzi è da augurarci che accada questo, nella vita della Chiesa e del movimento: comunque il primo servizio di chi guida una compagnia cristiana è cogliere e indicare quelle presenze autorevoli che il Signore suscita, «persone e momenti di persone» da guardare, da seguire, in cui si rende più trasparente la novità di Cristo.

Per questo motivo, pregate per chi ha compiti di guida, per me vescovo, per il Papa e i pastori della Chiesa, per chi oggi ha la grave responsabilità di guidare la Fraternità e il movimento, perché sia favorita una vera obbedienza da figli, non da schiavi e non manchi il dono di una vera autorità, carica di autorevolezza e umile nell'indicare i punti vivi di testimonianza, per l'edificazione di tutti. Amen!